

A detailed oil painting of a man's head and shoulders, likely a classical figure. The man has thick, wavy, grey hair and a full, dark beard. He is shown in profile, looking down and to the left. He is shirtless, and a vibrant red cloth is draped over his left shoulder and head. The background is a neutral, light greyish-brown.

BPER:

Banca

La **Galleria**

Collezione e Archivio Storico

**Giovanni
Andrea
Sirani**

Nettuno e la Terra

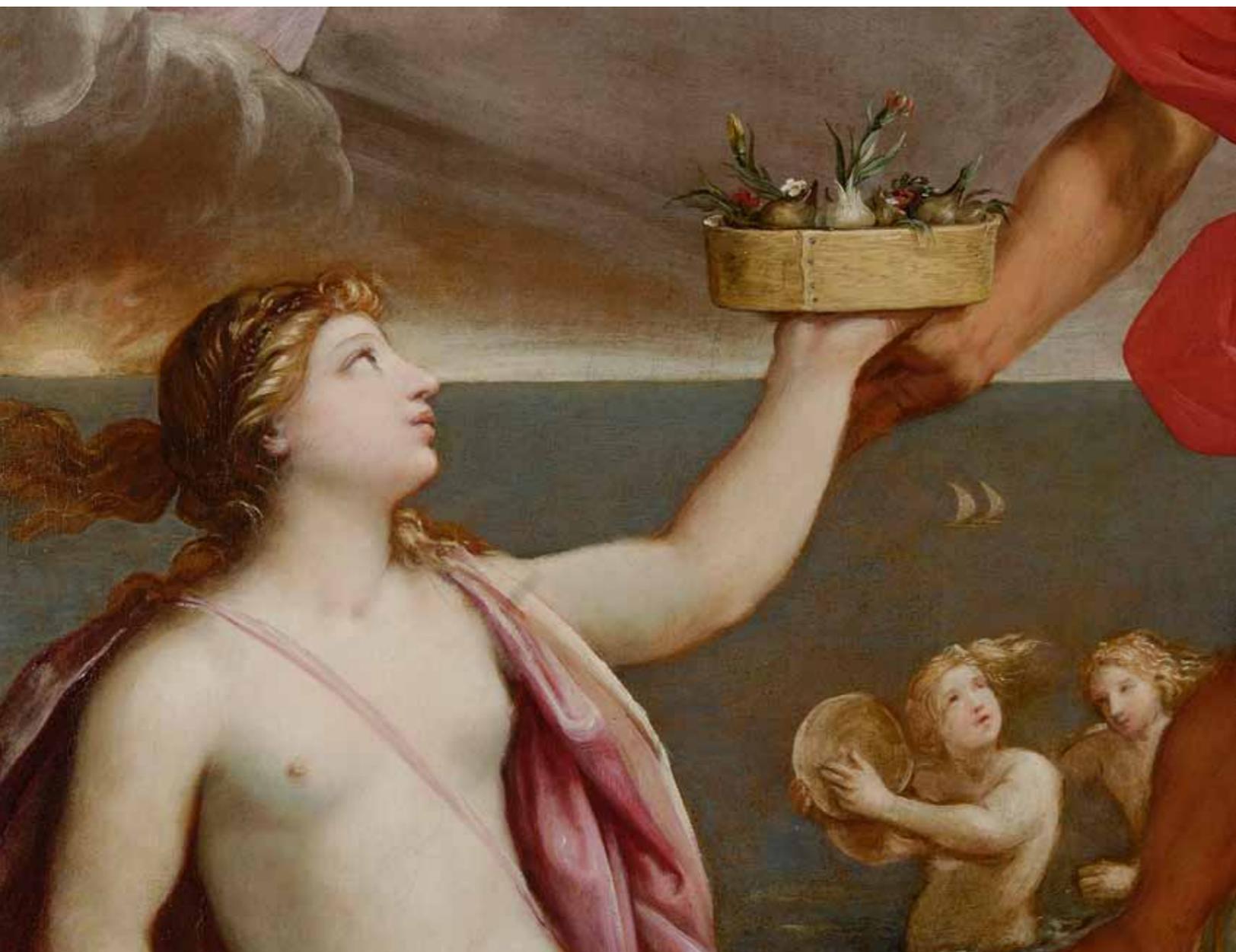


“La Galleria. Collezione e Archivio Storico” prosegue, in questo secondo anno di attività, il proprio viaggio finalizzato alla tutela, studio e valorizzazione del patrimonio artistico e archivistico di BPER Banca.

All’inizio di questo percorso descrivemmo gli obiettivi che ci eravamo posti, affermando che l’apertura de “La Galleria” sarebbe stato solo il punto di partenza di un progetto culturale più ampio. Ed è quanto abbiamo poi realizzato con continuità, qualità e rigore scientifico, attraverso iniziative in grado di valorizzare i dipinti della collezione e di sottolineare l’importanza del patrimonio custodito dall’Archivio Storico.

La presentazione al pubblico di un importante dipinto di Giovanni Andrea Sirani, “La Terra dona a Nettuno i bulbi di tulipano”, si inserisce in questo percorso, offrendoci una nuova opportunità per testimoniare i legami profondi con il territorio di cui la Banca è espressione e ribadendo la volontà di promuovere l’arte e la conoscenza di una collezione veramente straordinaria.

Pietro Ferrari
Presidente BPER Banca



“Giocondi spettacoli vagamente dipinti”

De florum cultura di Giovan Battista Ferrari

La bellissima tela che viene presentata in questa occasione e il complesso significato che si adombra dietro lo scenografico soggetto mitologico sono direttamente connessi con il celebre trattato floreale *De florum cultura* dell'ecclettico gesuita senese Giovan Battista Ferrari, scrittore, poeta, naturalista, figura di punta del circolo culturale che fa capo alla cerchia dei Barberini e in stretto rapporto con l'attività scientifica perseguita dall'Accademia dei Lincei. I florilegi sono opere raffinate, commissionate da principi e personaggi di prestigio per documentare i fiori straordinari che crescono nei loro giardini.

“Essi costituivano una risposta all'entusiasmo per la floricoltura che caratterizza l'Europa del Seicento, allorché numerose piante fino ad allora ignote pervennero dall'Asia Orientale e dal Nuovo Mondo e sul fiore finirono per concentrarsi gli interessi di molte discipline, dalle scienze della natura alle arti visive e alla letteratura” (Tongiorgi Tomasi).

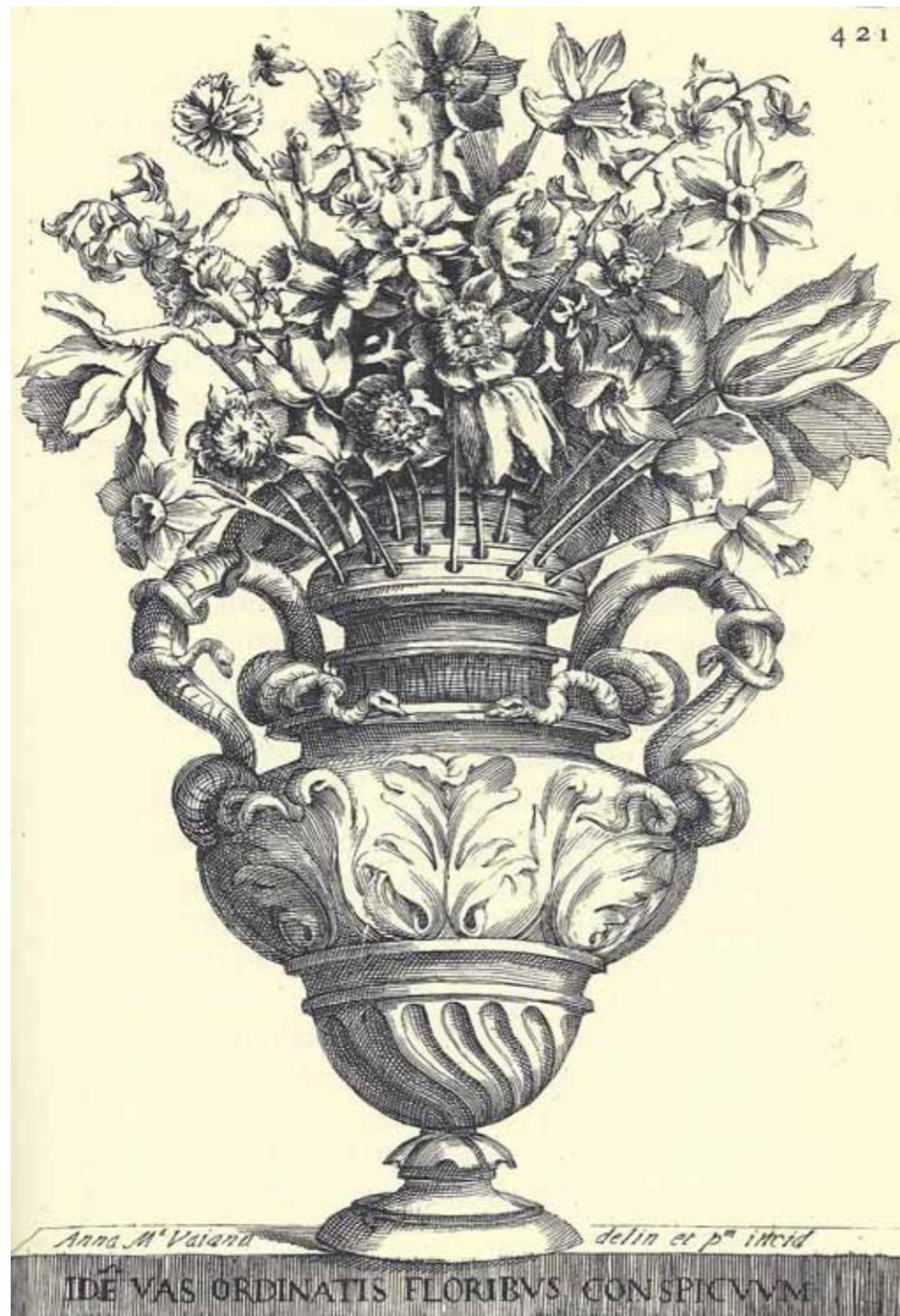
Nel corso del XVII secolo il fiore perde la prevalente valenza religiosa e devozionale di stampo medievale e assume una connotazione più mondana, carica di molteplici significati intrecciati tra di loro che invitano alla meditazione sulla vanità delle cose e la fugacità della vita. Se da un lato si sviluppa il desiderio di approfondire la conoscenza delle sue ricchissime varietà con studi scientifici sempre più sistematici, dall'altro, per la sua natura bella e effimera, in piena sintonia con l'estetica barocca, diventa oggetto di apprezzamento da parte di aristocratici amatori e collezionisti che ne ambiscono il possesso. Con lo straordinario incremento dato alla coltivazione delle piante, il fiore diventa anche un articolo di lusso ricercato, un vero e proprio *status symbol* fortemente desiderato e lautamente pagato. Non c'è nave che provenga da paesi lontani che non



abbia nel suo carico un ricco bottino di essenze esotiche; anzi, si organizzano e si sostengono economicamente viaggi per ricercare nuove piante da acclimatare e sfoggiare nei giardini, già splendidi e pieni di rarità, per suscitare ‘meraviglia’ e ‘diletto’. È travolgente l’infatuazione di questi anni per il tulipano, importato dalla Turchia già dalla metà del XVI secolo e commerciato nel terzo decennio del Seicento, con pesanti effetti economici nei Paesi Bassi dove viene usato come valuta. Il tulipano stimola l’immaginazione barocca per l’incredibile varietà di colori (“in niun’altra pianta con maggior varietà di colori la natura scherza più alla libera”), per la sua fragilità (“spunta il fiore tra due foglie di color verde chiaro... chiuso come un bambino, che mal sostiene veder la luce”) e la sua mutevolezza che segue il mutare del tempo e dell’animo. Nell’atmosfera di passione per i fiori che segna questo periodo, si affermano nuove professioni, come quella dei floricoltori che sperimentano sofisticate ibridazioni, e si danno alle stampe molte opere di botanica grazie a munifici aiuti.

Uno dei più sontuosi prodotti dell’editoria romana secentesca, fondamentale per la conoscenza dell’orticoltura del tempo, è il *De florum cultura*, l’imponente opera dedicata alla coltivazione e all’analisi delle piante che devono abbellire i giardini del cardinale Francesco Barberini e che si apre con l’invito al “lettore amico dei fiori” al “piacevole travaglio” del giardinaggio. Vede la luce in edizione latina nel 1633 grazie al patrocinio dello stesso Francesco Barberini, il potente cardinal nepote di Urbano VIII, ma già nel 1638 è ripubblicato in lingua italiana con il patrocinio di un’altra colta e sensibile mecenate, Anna Colonna Barberini, con il titolo *Flora overo cultura di fiori*. Nell’antiporta del florilegio, realizzato su disegno di Pietro da Cortona e tradotto in rame da Federico Greuter, sullo sfondo di uno scenografico portico fregiato del simbolo araldico barberiniano delle tre api e aperto sui celebri giardini della famiglia papale, compare la dea Flora, quasi seducente invito a sfogliarne le pagine dalle quali traspare il vivissimo interesse per la botanica del cardinal

(fig. 1) Federico Greuter da Pietro da Cortona, *Flora attorniata dalle Stagioni*, da *De florum cultura*



Francesco, di cui il Ferrari era “consigliere in orticoltura” (fig. 1). Il volume è una straordinaria sintesi di erudizione e pratica, che trova espressione nei contenuti e nelle bellissime incisioni raffiguranti colte allegorie, strumenti di lavoro e fiori esotici introdotti da paesi lontani, per creare quell’unione perfetta tra natura e arte che già si poteva cogliere nei giardini segreti dei cardinali popolati di piante rare e statue antiche. Questa “mirabil congiuntura”, che vede le arti e il sapere al centro del glorioso regno dei Barberini, trova il suo fondamento negli interessi culturali di Cassiano dal Pozzo, che introduce il gesuita Ferrari nella cerchia degli intellettuali gravitanti attorno al papa e lo avvia ai “bellissimi segreti in materia di fiori”. *Flora overo cultura di fiori* è diviso in quattro parti distinte, dedicate rispettivamente al modo di coltivare le piante ornamentali e all’architettura del giardino; alle caratteristiche di alcuni fiori, soprattutto quelli “pellegrini e non molto noti”, quali narcisi, crochi, tulipani, peonie e rose; all’arte “del piantare e del nudrire i fiori”; all’ “uso e le meraviglie dei fiori che dipendono dal segreto artificioso”. Nella dissertazione conclusiva, in piena sintonia col gusto barocco, si suggeriscono tecniche ingegnose per l’assemblaggio dei mazzi, antologia di fiori di stagioni diverse, ‘natura in posa’ costruita ad arte e rispondente a precisi canoni di armonia cromatica e formale che prescrivono iris e tulipani ad occupare il fastigio delle composizioni, vere e proprie “macchine fiorite” che “con disposizione artificiosa” imitano la varietà della natura stessa. I disegni preparatori delle tavole botaniche vengono incisi dall’olandese Cornelis Bloemart, tranne una tavola con un bouquet che reca la firma di Anna Maria Vaiana, artista stimata dallo stesso Galileo Galilei (fig. 2).

Cìò che rende particolarmente affascinante l’opera del botanico gesuita, oltre al sofisticato impianto letterario e al linguaggio ricercato, “con istile, benché di prosa, prossimo al poetico”, è l’inserimento delle “favolette” mitologiche per “alleggerire la pazienza di chi leg-

(fig. 2) Anna Maria Vaiana, *Composizione floreale*, da *De florum cultura*

ge”, illustrate in splendide immagini dai migliori tra quei “giovani ben intendenti del disegno” scelti dal cavalier Cassiano. Accanto a Pietro da Cortona, troviamo i nomi di Guido Reni, Andrea Sacchi, Giovanni Lanfranco e il giovane Mario de’ Fiori. I disegni vengono tradotti in incisione da Federico Greuter e Claude Mellan, due tra i più esperti incisori operanti a Roma in questi anni, con la sovvenzione dello stesso cardinal Francesco. In un secolo in cui è altissima l’attrazione esercitata dai fiori sugli uomini di scienza, i seguaci di Galileo e i membri dell’Accademia dei Lincei, questo testo costituisce un “vaghissimo” frutto di quella cultura del tutto barocca che unisce scienza e arte, di cui Cassiano dal Pozzo è uno dei principali promotori nella Roma seicentesca. Ma rappresenta anche un’importante testimonianza del mecenatismo dei Barberini, ai quali Ferrari non manca di rendere più di un omaggio. In particolare, nel capitolo XXI del libro terzo, dedicato alle piante indiane che si trovano nei magnifici giardini del palazzo di famiglia, adorni di splendide e profumatissime specie floreali anche grazie all’interessamento dello stesso Cassiano, viene inserita la suggestiva favola dei bulbi di tulipano illustrata dal Reni e incisa da Greuter (fig. 3). La composizione verrà ripresa in seguito dal suo allievo più fedele e rinomato, Giovanni Andrea Sirani nella bellissima tela confluita nella raccolta BPER Banca: “L’India ancora, sì come d’ogni altra ricchezza, così di fiori abbondante, ha resi molto adorni gli Horti Barberini col nobile dono d’ogni più pregiata pianta; affinché quelli, similgiando il lor Principe, fossero sopra gli altri eminenti: e l’India ancora fiorisse a prò delle delizie delle Api romane: e similmente il Campidoglio antico di Numa nel Quirinale, dopo d’essersi mutato in fiorito Giardino della famiglia signoreggiante, fosse coronato co’ fiori tributari dell’amenità indiana”. L’autore riferisce che la Nuova India in persona (l’America) ha voluto rendere omaggio ai Barberini di tutti i più bei fiori che crescono sul suo suolo. Questa terra “barbara per gli ornamenti, per le maniere leggiadra, sembrando nel volto Venere, Pallade nella destra, con l’arco guerriero in mano, ma saettando con le ciglia, dolcemente feroce”, ha raccolto i semi in un prezioso vaso d’oro e chie-

(fig. 3) Federico Greuter da Guido Reni, *Nettuno riceve dalla Terra i bulbi di tulipano*, da *De florum cultura*



de a Nettuno di presentare “il gradito ossequio dell’India rimotissima alle Api”. L’illustrazione di questa suggestiva favola mitologica all’interno del testo del Ferrari viene commissionata a Guido Reni che raffigura il “Re dell’onde”, pronto a “servire la grandezza Barberina” in posa eroica sul suo carro, nel momento in cui sta ricevendo il vaso, circondato da un corteo di ninfe e “vaghi Tritoni e Sirene lusinghiere”, mentre si appresta a compiere il lungo viaggio e dall’alto Zefiro favorisce la traversata con il soffio della sua brezza. L’artista, ormai in età avanzata e poco propenso ad accettare nuovi lavori, viene convinto all’impresa grazie all’intermediazione del marchese Virgilio Malvezzi, influente amico. Rispetto alle pagine illustrate dagli altri artisti, invenzioni solenni e classiche in linea con le prescrizioni del committente, la tavola di Guido, incisa da Greuter, si distingue per il carattere molto scenografico e l’intensa vibrazione chiaroscurale che trovano riscontro nella gamma cromatica squillante e nell’esibizione di bella e fluente pittura con cui l’allievo Sirani traduce l’idea del maestro nella splendida tela di proprietà di BPER Banca.

Per i contributi più significativi sull’argomento: A. Anselmi, in *I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo, 1588-1657*, a cura di F. Solinas, cat. della mostra, Roma 2001, pp. 102-103, nn. 103-105; L. Tongiorgi Tomasi, *L’arte ingenua e ingegnosa di coltivare fiori* in G. B. Ferrari, *Flora ovvero cultura dei fiori*, ed. a cura di L. Tongiorgi Tomasi, Firenze 2001.

Giovanni Andrea Sirani

Bologna, 1610 – 1670

Il biografo Giulio Cesare Malvasia nella sua *Felsina Pittrice* (1678) riconosce a Giovanni Andrea Sirani una precocissima disposizione al disegno che l’artista, ancora fanciullo, comincia a esercitare accanto all’anziano Cavedoni. Ma la sua formazione avviene nella bottega di Guido Reni, dove entra all’inizio degli anni trenta e trova il Cantarini, il Torri e il Desubleo. Le pagine del Malvasia “gran pratico del Sirani”, come lui stesso si definisce, ci forniscono preziose informazioni su questi primi anni di alunnato, probabilmente attinte dalla viva voce dell’artista, considerata la forte amicizia che lega i due. Ne emergono le doti di precisione e fedeltà che consentono al Sirani, ansioso com’è di apprendere e provare (“mai non era contento”, dice di lui Malvasia), di guadagnare la fiducia del maestro e di distinguersi per la sua diligenza e devozione dai compagni più “irregolari di genio” (Emiliani). Il favore precocemente conquistato permette quasi da subito al giovane Sirani di partecipare alla fase iniziale dei lavori di Guido e, alla morte del maestro, di portare a termine alcune opere da lui lasciate incompiute.

La sua carriera è caratterizzata dalla spiccata propensione ad imitare i modi di Reni che svolge “in accezione or di grazioso, or di didascalico” (Emiliani). Grazie al ricco capitale di disegni del maestro, “avuto a vilissimo prezzo...e di altri studi di quell’incomparabile valentuomo, che poi conservò mai sempre fino alla morte”, ha la possibilità di utilizzare soluzioni compositive elaborate dallo stesso Reni, senza avere nessuna remora ad avallare invenzioni sue come opera di Guido. Malvasia nota in modo esplicito la somiglianza dei disegni di Reni con quelli di Giovanni Andrea, sottolineando che al maestro capita di intervenire sulle opere dell’allievo: “Ritoccava bene spesso il maestro e i disegni, ed i quadri del suo diletto Sirani, e però alcuni disegni, che



furono ritoccati da Guido, sono presi talvolta per dello stesso maestro, quando il professore non apra bene gli occhi". La grande competenza di Sirani come disegnatore contribuisce a motivare la tendenza di Reni a promuovere da parte del collaboratore la pratica della copia tramite il disegno e l'incisione e ad affidarsi molto spesso a lui, "della fede e discretezza del quale poté francamente assicurarsi...in alleggerirsi di quella fatica, alla quale rendesi impossibile potesse egli solo resistere, per la quantità delle commissioni che troppo sovrabbondavangli". D'altra parte la ricca biblioteca di Sirani e la sua stretta amicizia con l'erudito Malvasia fanno immaginare che, proprio per la sua grande cultura,

l'allievo abbia potuto supportare validamente il maestro anche nelle scelte iconografiche. Non sorprende dunque che una così stretta consentaneità e una così grande abilità nel contraffare la maniera di Guido abbiano portato a inevitabili scambi attributivi, come è avvenuto per i quadri conservati nelle raccolte genovesi censiti dallo stesso Malvasia, o ancora per la *Sibilla* del Kunsthistorisches Museum di Vienna (fig. 4) e la bellissima tela raffigurante *Rebecca e Eleazar* della Galleria Palatina di Firenze, opera di grande eleganza compositiva ed esecutiva, registrata col nome di Reni negli inventari palatini ma di mano di Sirani (fig. 5). Anche *l'Episodio di romanzo ca valleresco* di collezione privata (fig. 6), che "svolge

(fig. 4) Giovanni Andrea Sirani, *Sibilla*, Vienna, Kunsthistorisches Museum

(fig. 5) Giovanni Andrea Sirani, *Rebecca e Eleazar*, Firenze, Galleria Palatina



in chiave malinconica i temi arcadici del Reni alternando a zone di pittura quasi trasparente vivaci targhe cromatiche rosse e indaco” (Frisoni), è da restituire definitivamente a Sirani. Nelle opere della maturità la stretta osservanza reniana declina verso “un cangiamento” (Malvasia) di inedito vigore cromatico e di modi più fusi e macchiati che anticipano le sperimentazioni in chiave neo-veneta della celebre figlia Elisabetta, avviata alla pittura nella stessa bottega del padre assieme alle due sorelle, anche loro pittrici.

Bibliografia: C. C. Malvasia, *Vite de' pittori bolognesi. Appunti inediti* (1660-1675), a cura di A. Arfelli, Bologna 1961, pp. 89-140; C. C. Malvasia, *Felsina Pittrice*, Bologna 1678, ed. 1841, II, p. 403; L. Crespi, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, tomo III, Roma 1769, pp. 69-73; M. Oretti, *Notizie de' professori del disegno cioè pittori scultori ed architetti bolognesi e de' forestieri di sua scuola* (1769-1780), Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B 129, cc. 59-67; A. Emiliani, in *Maestri della pittura del Seicento emiliano*, cat. della mostra, Bologna 1959, pp. 139-144; D. Benati, *La pittura nella prima metà del Seicento in Emilia e in Romagna*, in *La pittura in Italia. Il Seicento*, a cura di M. Gregori, E. Schleier, Milano 1988, I, pp. 216-247; F. Frisoni, in *La scuola di Guido Reni*, a cura di M. Pirondini, E. Negro, Modena 1992, pp. 365-371; A. Mazza, in *La galleria dei dipinti antichi della Cassa di Risparmio di Cesena*, Milano 2001, pp. 298-304; B. Bohn, *Le Stanze di Guido Reni. Disegni del maestro e della sua scuola*, Firenze 2008, p. XLVIII.

(fig. 6) Giovanni Andrea Sirani, *Episodio di romanzo cavalleresco*, collezione privata





La Terra dona a Nettuno i bulbi di tulipano

1635 circa

Olio su tela, 155 x 119

Il bellissimo dipinto, riapparso sul mercato antiquario anni fa a Londra, non compare nel catalogo generale dei dipinti antichi della banca per essere confluito nella raccolta nel 2008, quando il volume era già stato dato alle stampe. E' stato restituito al pittore Giovanni Andrea Sirani da Daniele Benati che gli ha dedicato una ricca e approfondita scheda nella mostra *Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh* tenuta a Forlì ai Musei San Domenico nel 2010. Rappresenta il dio Nettuno che arriva dal mare su un cocchio a forma di conchiglia trasportato da cavalli marini governati da possenti tritoni e sospinto dal tiepido vento Zefiro. La Terra, in veste di cacciatrice con l'arco e la faretra, gli fa dono dei preziosi bulbi di tulipano raccolti in un cestino. La complessa e affascinante narrazione svolta dal pittore nella tela testimonia l'entusiasmo per la floricoltura che caratterizzò l'Europa del Seicento, allorché numerose piante, fino ad allora ignote, pervennero dall'Asia e dalle Americhe. Sul fiore si concentrarono gli interessi di molte discipline, dalla scienza all'arte e alla letteratura e particolarmente ricercato fu il tulipano, declinato in una quantità impressionante di varietà. Protagonista dei giardini più preziosi, divenne a tal punto oggetto del desiderio da essere considerato merce di lusso e determinare una vera e propria speculazione.

In questa tela il tema, "raffigurato secondo modi che richiamano le rappresentazioni teatrali in auge tra manierismo e barocco, in cui a un ricorso capzioso all'allegoria si accompagnava un gusto tutto particolare per l'artificio e le macchine di scena" (Benati), riprende l'invenzione realizzata da Guido Reni e trascritta su rame da Federico Greuter per illustrare una delle più importanti imprese editoriali del Seicento, il *De florum cultura* del gesuita

Giovan Battista Ferrari, scienziato e botanico di fama, stampato a Roma nel 1633 (fig. 3). Per l'apparato illustrativo del ricchissimo volume, realizzato con grande larghezza di mezzi grazie alle sovvenzioni del cardinale Francesco Barberini, vennero impiegati alcuni dei più importanti pittori dell'epoca che ne fornirono i disegni: accanto a Guido Reni sono da annoverare Pietro da Cortona, Giovanni Lanfranco, Andrea Sacchi e Mario dei Fiori. La stampa, tratta dal disegno di Guido, è a corredo della favola mitologica del XXI capitolo del libro terzo. Mostra Nettuno nell'atto di ricevere dalla Nuova India, rappresentata con le chiome raccolte da un copricapo di piume, "barbara per gli ornamenti, per le maniere leggiadra, sembrando nel volto Venere, Pallade nella destra, con l'arco guerriero in mano, ma saettando con le ciglia", un vaso d'oro "con semi dentro de' migliori e più scelti fiori" affinché ne faccia dono alla famiglia Barberini. La nostra tela è in controparte rispetto alla stampa e presenta alcune varianti, come la personificazione dell'India sostituita da quella della Terra e il prezioso vaso d'oro che diventa un cestino pieno di bulbi di tulipano, "un fiore leggiadrissimo", come lo definisce Ferrari, chiamato "con vocabolo turchesco Tulipan, dalla somiglianza, che ha co' loro cappelli, o turbanti".

Nell'argomentare l'appartenenza del dipinto alla mano di Giovanni Andrea Sirani, D. Benati ne sottolinea "la gamma cromatica squillante" e "la grande morbidezza di pennellata", caratteri inconfondibili del più fedele e rinomato degli allievi di Guido Reni, nonché padre della celebre Elisabetta. La cifra stilistica, caratterizzata da una grande finezza esecutiva, si può confrontare con quella, altrettanto ricercata, che ritroviamo nell'*Episodio di un romanzo cavalleresco* di collezione privata e nella bellissima *Rebecca ed Eleazar* di Palazzo Pitti a Firenze. Dall'accurata analisi dello studioso emerge che il dipinto debba essere identificato con uno citato dal Guardabassi (*Indice-guida dei monumenti pagani e cristiani riguardante l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, Perugia, 1872, p. 199) in palazzo Monal-

di a Perugia, dove vengono ricordate tre opere attinenti al soggetto elaborato da Guido. Lo storico perugino parla di un disegno "tocco in penna" del Reni, di una tela a olio con "l'istesso argomento; colorito forse da uno scolare di Guido Reni" e di un'altra tela di maggiori dimensioni "da annoverarsi tra i capolavori di Guido". Poiché quest'ultima opera attribuita dal Guardabassi al grande maestro bolognese viene descritta in controparte, con il genio dell'Aria a destra, la nostra tela deve essere identificata con quella attribuita a uno scolaro di Reni: "una definizione che ora, forti di una migliore conoscenza dell'opera dell'artista, siamo in grado di precisare in riferimento a Giovanni Andrea Sirani, del quale, pur nella dipendenza dall'invenzione del maestro, essa costituisce indubitabilmente un assoluto capolavoro" (Benati).

Bibliografia: D. Benati, L. Peruzzi, in *Tra sacro e profano* 2009, pp. 46 – 47, n. 3; D. Benati, in *Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh*, a cura di D. Benati, F. Mazzocca, A. Morandotti, cat. della mostra (Forlì, Musei San Domenico 2010), Milano 2010, p. 122, n. 34.

BPER:

Banca

Giovanni Andrea Sirani Nettuno e la Terra

A cura di
Lucia Peruzzi

Grafica del sistema visivo
Avenida

Allestimento
Alberto Rodella e Franco Oddi

Aperture
3-4-5 maggio dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18

18 maggio dalle 18 alle 24
in occasione di "Nessun dorma" nell'ambito della Notte Europea dei Musei

7-8-9 giugno dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18

La Galleria. Collezione e Archivio Storico
Via Scudari 9 | Modena

Ingresso libero
Prenotazioni e informazioni per visite guidate, gruppi e aperture straordinarie
Relazioni Esterne BPER Banca
telefono 059 2021093

La Galleria Collezione e Archivio Storico

Coordinatore
Sebastiano Simonini

Assistente
Greta Rossi

Curatrice Collezione dipinti antichi BPER Banca
Lucia Peruzzi

Curatrice Archivio Storico BPER Banca
Chiara Pulini

Media
Relazioni Esterne BPER Banca

www.lagalleriabper.it
@lagalleriabper



